

Considerazioni sulla riforma dell'esercito

Autor(en): **Galli, Brenno**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **32 (1960)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245225>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Considerazioni sulla riforma dell'Esercito

Col. BRENNO GALLI, cdt. Br. fr. 9

FRA brevi settimane, poichè è praticamente sicuro che il Consiglio degli Stati approverà nella sessione di dicembre il rapporto della sua commissione e le piccole divergenze fra i due rami del parlamento saranno oggetto di pronta liquidazione, il complesso di progetti che in questi anni fu meglio conosciuto sotto il titolo riassuntivo di « riforma dell'esercito » sarà divenuto legge e chiamato a reggere la nostra struttura militare nei prossimi anni.

La discussione, pubblica e parlamentare, dei periti e dei laici, fu nutrita, lunga ed esauriente: fu pubblica soprattutto, e dobbiamo felicitarcene, poichè nulla praticamente è rimasto nell'ombra, che potesse, sia di fronte all'opinione svizzera, sia di fronte all'attenta opinione internazionale, dar corpo a taluni interessati sospetti sul nostro principale fondamento, che regge la politica come l'esercito: la affermazione e la difesa della nostra neutralità.

Se la passione polemica di taluni ha talvolta sollevato appunto il sospetto che la Svizzera, col nuovo armamento e col nuovo schieramento si preparasse ad abbandonare la sua tradizionale posizione, si inserisse dunque e preventivamente in una determinata costellazione o si preparasse ad inserirsi, la volontà da ogni parte fermamente ripetuta di considerare oggi come ieri, nel mondo inquieto come nel mondo in pace, la Svizzera radicata nel suo spirito pacifico e neutrale, armato a difesa ed alieno dall'offesa dovrebbe aver avuto, tanto all'interno del paese quanto all'estero il riconoscimento della lealtà svizzera che non ha certo bisogno di numerose nuove prove. Ma la evoluzione delle ricerche scientifiche e militari, la evoluzione e il potenziamento degli armamenti degli eserciti stranieri rendono necessario, anche ad un paese geloso della propria neutralità, il ripensa-

mento della propria struttura militare, l'adeguamento dei propri mezzi difensivi alle possibili armi offensive, pena il decadimento, entro breve termine, al livello d'esercito simbolico, pena l'abbandono della legittima certezza, essere l'esercito in ogni momento pur nei limitati confini della volontà politica principale, mezzo adatto alla difesa del paese.

Fra le esigenze puramente tecniche, di nuovi armamenti, e lo sforzo economico e finanziario che essi comportano sta sovente il giudizio di sopportabilità e di opportunità. Ad esso non sfuggono le piccole nazioni come non vi si possono sottrarre le grandi Potenze: il limite annuo delle spese militari, che naturalmente più non conta in epoche di guerra calda, deve attentamente essere esaminato in tempi che, malgrado tutto, si devono considerare ancora normali (triste normalità, si potrebbe aggiungere, ma a che varrebbero, da parte nostra, le recriminazioni sulla politica altrui?): Consiglio federale e Parlamento si sono chinati su questo fondamentale problema, che incide profondamente su tutto lo stato dell'economia svizzera. La necessità che la Confederazione abbia un bilancio equilibrato ha le sue profonde radici nella difesa della nostra economia, della nostra moneta, nella lotta contro l'inflazione, nella salvaguardia del progresso sociale, ecc. Così i pubblici poteri hanno apertamente definiti i mezzi finanziari che la Svizzera può porre al servizio della sua difesa militare, e nell'ambito di questi mezzi preventivamente delimitati hanno cercato il meglio, la soluzione che tenesse conto di tutte le esigenze. Soluzione di necessario compromesso quindi, come sempre avviene per tutti i grandi problemi che non si pongano all'insegna dell'avventura.

In sede politica era stata posta da anni la domanda, ripetuta ad ogni nuova richiesta di crediti, d'aprire la discussione sulla concezione generale della nostra difesa.

L'occasione non fu perduta e si affrontarono, come di giusto, diverse tesi, che furono ampiamente dibattute. Si cristallizzarono infine due fondamentali tendenze: l'una — diremo così — di difesa statica; l'altra — sempre esemplificando — di difesa mobile. Entrambe trovarono accesi sostenitori anche nel campo degli ufficiali generali, che si fecero attori di pubbliche discussioni anche dopo la scelta fatta

dalla Commissione per la difesa nazionale e dal Consiglio federale.

Voleva l'una tesi: quella che diremo «statica» appoggiare l'esercito ad uno schieramento preconstituito, scelto in funzione della forza del terreno, esso medesimo potentemente munito di fortificazioni, con abbandono o quasi d'una forte protezione aerea, senza costituzione di unità meccanizzate.

Voleva l'altra: la «mobile» costituire invece dietro le truppe di frontiera grandi unità, pure di frontiera, ma consistenti in aliquote dell'esercito di campagna, pronte ad un intervento tattico secondo le formule tradizionali e al centro del paese, pronto ad un impiego mobile, un «pugno di ferro» di alcune grandi unità meccanizzate, ossia basate essenzialmente su reggimenti di carri.

Prevalse a larga maggioranza quest'ultima tesi, quella del Consiglio federale, se pure con talune non indifferenti modificazioni.

La più importante fu quella dell'affermazione della necessità del mantenimento di una forza aerea non inferiore all'attuale: se leggermente inferiore per numero d'aerei da caccia e d'intervento al suolo, più forte per i tipi d'apparecchi di nuova dotazione. La spesa non indifferente fu accettata dal Consiglio Nazionale ad occhi aperti, con la coscienza dell'ineluttabilità d'una difesa nell'aria per un paese che rinuncia ad un'aviazione strategica e non dispone d'infrastrutture sufficientemente decentralizzate per l'impiego dei nuovi mezzi anti-aerei.

Una seconda, più sentimentale, fu quella del rifiuto alla rinuncia alla cavalleria: la riduzione del numero degli squadroni fu accolta, ma il cavallo continuerà a formare la gioia della gioventù agricola svizzera e cercherà l'impiego tattico nell'ambito delle possibilità che il nostro terreno continuerà ad offrire, sia pure coi limiti sempre più esigui di mobilità che la guerra di tipo moderno sarà per concedergli.

Una terza, e di vasta portata, fu quella del ripristino del numero dei battaglioni di fanteria che la primitiva concezione — logica se si vuole, sul piano tecnico, ma impolitica — sacrificava alla ragion del numero. Il Parlamento non ha voluto liquidare nè distruggere i battaglioni «cantionali» accettando, in attesa che le prossime annate forniscano reclute in numero superiore, un determinato prolungamento della situazione d'oggi e un rinvio di qualche anno dell'abbassamento

dell'età dell'attiva. Situazione transitoria anche qui, dunque, dettata da motivi facilmente intuibili. Per le brigate di frontiera la soluzione trovata dal Parlamento costituisce motivo di profonda soddisfazione.

Il dibattito davanti alle Camere, che dirà nelle prossime settimane al Consiglio degli Stati la medesima profonda fede del Parlamento nell'esercito, come ieri al Consiglio Nazionale, ha permesso di fare il punto dell'opinione pubblica. Ci sembra di doverne trarre in riassunto brevi conclusive considerazioni:

- la politica di neutralità armata non è stata neppur posta in dubbio dai settori responsabili del Parlamento;
- il compito dell'esercito, d'esser pronto a difendere il paese col massimo dei mezzi che le risorse della Nazione possono oggettivamente conferirgli, esclude preordinati inserimenti in costellazioni militari: la Svizzera farà da sè, pur tenendo naturalmente nelle proprie mani le decisioni supreme qualora venga aggredita;
- la necessità della difesa del paese coi mezzi bellici più moderni conferma non solo la volontà ma ribadisce altresì la certezza che un esercito ben munito e ben allenato, sorretto dalla convinzione di battersi se mai unicamente in difesa dei propri beni supremi, l'indipendenza, la libertà, l'integrità del suolo e della popolazione, può assolvere al suo compito anche in era atomica fondando le sue misure sui mezzi moderni e di tipo convenzionale;
- il sacrificio finanziario che il Paese assume, pur gravoso e imposto da circostanze esterne non imputabili alla Svizzera, è commisurato alle possibilità, certamente vaste, dell'economia della Nazione e non è fonte di preoccupazioni d'ordine inflazionistico.

La generazione d'oggi sa quindi che i mezzi le vengono forniti per compiere il suo dovere: non le mancherà dunque, oltre alla tecnica abilità, lo spirito vero che deve animare un paese che definisce la sua politica di neutralità non con le comode formule dell'assenteismo o dell'egoismo, ma in funzione d'una superiore volontà politica che potrebbe essere d'esempio: il credere alla pace e alle possibilità di pace, il ricercarne con ogni mezzo la realizzazione, temendo comunque più il declino senza onore che lo sforzo supremo per la difesa, il giorno in cui la cecità umana dovesse sostituire le ragioni del diritto con le oscure e tragiche prove di forza.